

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Uffiziale degli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipate it. lire 32, per un semestre it. lire 16 e per un trimestre it. L. 8 tanto poi Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del Giornale di Udine in Casa Tel-

lini (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 443 rosso. Il piano — Un numero separato costa cant. 10, un numero arretrato cant. 20 — Le inserzioni nella quarta pagina cant. 25 per linea — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono manoscritti. Per gli annunci giudiziari esiste un contratto speciale.

UDINE, 4 NOVEMBRE

Il Morning Post ed il Times sono d'avviso che la conclusione di un armistizio sia molto probabile. Nelle notizie odierno c'è di fatto qualcosa che accenna a una disposizione degli animi, dalle due parti belligeranti, più favorevole che per lo innanzi alla pace. Un dispaccio da Versailles dice anzi che Bismarck ha offerto a Thiers un'armistizio di 25 giorni in base allo stato quo militare esistente al giorno della sua sottoscrizione, onde la Francia possa procedere alle elezioni dell'assemblea costituente. Da altre notizie sappiamo che il Governo francese aveva già ammessa in massima la necessità di una cessione territoriale, che sarebbe stipulata sotto riserva nella conclusione dell'armistizio. Si hanno dunque tutti i motivi per credere che il Governo francese sia disposto ad uniformarsi alla proposta prussiana, tanto più che le istruzioni di Thiers sembra che ne differiscono poco. Ci conferma poi tanto più in questa opinione il fatto dell'avere il Governo medesimo convocati i parigini per votare se vogliono o no mantenere il potere. È di tutta evidenza ch'egli intende in tal modo di rafforzare, col voto degli abitanti della metropoli, la propria autorità per la importantissima stipulazione dell'armistizio; e che questa autorità avesse bisogno d'un tale suffragio lo dimostrano le deplorabili notizie che oggi ci vengono trasmesse dal telegrafo e dalle quali apparisce che parecchi membri del Governo francese furono tenuti per qualche tempo in prigione, per parte di una schiera di armati che volevano esautorare il Governo attuale. La necessità di un armistizio a cui tanta dietro la pace, si fa sempre più evidente ed urgente, di fronte all'anarchia in cui è caduta Parigi, e circa la quale rimandiamo i lettori ai nostri telegrammi odierni.

Continuano ancora le più ardenti polemiche sulla resa di Metz. Il tempo di pronunciare su di essa un giudizio sicuro non è ancora arrivato; ma raccolgendo le notizie che la risguardano ecco ciò che si sa: il Daily News afferma che i tedeschi trovarono in Metz munizioni e provvigioni sufficienti per la guarnigione fino al mese di marzo; Cancrenert e Leboeuf, appena giunti in Germania, andarono a visitare Napoleone; Bazaine fu insultato nella sua partenza da Metz, come vile e traditore; e la guardia nazionale di Metz rifiutò di deporre le armi: tutti questi fatti hanno per certo un significato e un valore.

La Correspondenza Warrens di Vienna dichiara infondata la voce che il gabinetto austro-ungarico abbia proposto un congresso per regolare la questione romana. Questa notizia sarebbe stata in contrasto con tutte le dichiarazioni fatte finora dal governo austro-ungarico: tuttavia vediamo ben volentieri ch'esso l'abbia fatta solennemente smentire, persuaso che il Governo Italiano saprà regolare quella questione da solo. Giacchè siamo in argomento, richiamiamo l'attenzione de' nostri lettori sulla circolare del ministro Viscconti-Venosta intorno alla libertà che gode il Pontefice di rimanere o di partire da Roma, circolare che riportiamo più avanti.

Le future relazioni dell'Austria colla Germania, e precisamente la questione di una alleanza austro-germanica è oggi il soggetto della più appassionata discussione da parte della stampa di Vienna. Ecco, ad esempio, ciò che ne scrive la Vorstadt-Zeitung: « Le associazioni tedesche in Austria e la stampa tedesca raccomandano ad una ammirabile unanimità, l'alleanza dell'Austria colla Germania, siccome base della politica futura. E queste manifestazioni meritano bene di esser prese in considerazione in quanto che non rappresentano già un concetto esclusivamente nazionale, ma bensì un concetto essenzialmente patriottico-austriaco; il concetto che l'Austria, come Stato, non può sperare di esistere in pace, se non che rannodandosi alla libera unione della Germania; e che l'elemento tedesco, unico campione dell'idea politica dell'Impero d'Austria, non potrebbe garantirsi altrimenti che con questa alleanza di fronte al minacciante dispotismo dell'autocrazia moscovita. »

Secondo le ultime notizie che giungono da Vienna si conferma che i ministri austriaci cercano di far cessare la *mite anarchia*, che secondo un giornale uffizioso di quella città regna in grembo al gabinetto, col' avvicinamento al partito costituzionale. Così quel ministero nel quale entrò anche il capo delle minori frazioni autonome, Petrich, dopo aver cercato di conciliare i poemi, si avvicinò all'estrema sinistra tedesca capitanata da Rechbauer, il quale escludeva nel proprio programma la Polonia dalla cerchia della centralizzazione germanizzatrice. Sul rifiuto di Rechbauer di entrare in serie trattative col conte Potocki, il ministero spera salvarsi col-

L'abbracciare i principii centralistici del signor de Giskra, lardellati probabilmente con un poco di federalismo e di idee pretine. Che un tale ministero possa sopravvivere alla discussione dell'indirizzo non è presumibile, abbonché in siffatte cose nulla debba sorprendere in Austria.

Secondo quanto riferisce il Tagblatt, l'ambasciatore badoese a Vienna a Vienna avrebbe già notificato al conte di Beust l'unificazione del Baden colla confederazione tedesca del Nord. Dato che questa notizia sia vera, è mestieri di convenire che il frutto delle vittorie prussiane comincia a maturare ben presto. La notizia, del resto, consuona con quella relativa alle pratiche per la nuova costituzione tedesca che i lettori troveranno alla rubrica Estero.

Le notizie sulla candidatura del duca di Aosta sono oggi migliori. I deputati dell'Unione liberale hanno tenuto, è vero, una seduta in cui Rios ha combattuta la candidatura medesima; ma in altra seduta della maggioranza monarchica, Madoz e Santa Cruz l'hanno sostenuta validamente, e nessuno s'è levato ad oppugnarla. Anche Topete dichiarò che una volta eletto il duca d'Aosta, egli avrebbe fatta adesione al nuovo Governo. Pare che la proposta formale della candidatura sarà fatta oggi alle Cortes da Prim; il duca d'Aosta l'ha per parte sua ufficialmente accettata.

Secondo il Corrispondente d'Amburgo e la Gazzetta di Colonia, la Russia è stata autorizzata dalla Prussia a promettere alla Danimarca che la sua neutralità sarà, finita la guerra, compensata con l'esecuzione del famoso articolo 5 del trattato di Praga relativo allo Sleswig settentrionale. I lettori ricordano che quest'articolo determina che le popolazioni di questa provincia saranno consultate sulle sorti ed invitare a dir se vogliono restar con la Prussia o tornar con la Danimarca. Il desiderio di tutti i sinceri amici della Germania che questa praga tutta aperta venga sanata, sarà perciò soddisfatto, se i due citati giornali dicono il vero.

Il Ministero e le elezioni.

Il Ministero chiamò il paese alle nuove elezioni. Come risponderà desso alla chiamata? Gli sarà favorevole, o contrario?

Noi non crediamo, che sia in potere di alcuno, fosse anco un genio, il fare miracoli in Italia; né crediamo per conseguenza che abbia fatto miracoli il ministero attuale, né che abbia fatto molto meglio, o molto peggio di quello che avrebbe fatto un qualunque altro ministero possibile.

Questo sappiamo che, dopo una crisi nata per un voto del Parlamento, esso durò una grande fatica a nascere, che nato appena ebbe il coraggio di affrontare un grande problema, il problema finanziario e di combattere con grande costanza per avvicinarsi al suo scioglimento. Quando pareva accostarsi al suo scopo, sopravvennero i grandi avvenimenti europei, che turbarono i calcoli di tutti i politici dell'Europa. Durante la crisi europea, il Ministero attuale ebbe due meriti, l'uno di far sì che l'Italia serbasse la sua neutralità in mezzo a tutti gli eccitamenti ed a tutte le tentazioni per romperla; l'altro di avere approfittato dell'occasione per andare a Roma, di esserci andato a tempo e di aver saputo antivenire le opposizioni delle altre potenze.

Ci sono momenti, nei quali l'avere saputo vivere e schivare i pericoli e farli schivare al paese è già molto. Il Ministero attuale non soltanto schivò i pericoli, senza compromettere il paese in una politica avventurosa; ma soddisfece ad un voto costante della Nazione, e sepe andare a Roma ed avere l'ardimento della circostanza. Quest'ultimo è un merito positivo.

Presa nel suo complesso, non può adunque esservi alcuno, il quale non approvi la sua politica. Nelle particolarità molti vi troveranno a ridire; ma, chiunque sappia valutare per pratica, o per studio le politiche difficoltà e necessità, non può fermarsi a sottolineare sopra ogni menomo particolare. Non bisogna guardare soltanto a quello che egli uno di noi avrebbe fatto nei singoli casi, bensì a quello che può risultare da un complesso di idee, di volontà, di cause, di circostanze favorevoli ed avverse, considerate nel loro insieme. In nessuna cosa, e

meno che in qualunque altra in politica, si ottiene di fare tutto quello che si vorrebbe ed in quel modo appunto che si vorrebbe.

Noi quindi diciamo, che se l'attuale Ministero sappia tenersi assieme e mostrare di camminare con un programma determinato, non c'è alcun motivo reale per cui non si deva assecondarlo nelle elezioni generali, in guisa da dargli possibilmente una maggioranza che lo sostenga ulteriormente.

Che ci siedano gli amanti delle continue crisi ministeriali, i quali demolirebbero un Ministero ogni mese, per fare il caos in tutto, non è punto da dubitarsi. Ma il massimo numero, e certo tutte le persone di buon senso, penseranno che il meglio per il paese ora, e fino a tanto che non sia completamente ordinato, sia un po' di stabilità nel Governo.

Una politica a sbalzi, un cambiamento continuo di sistema non è ora desiderabile. Adunque bisogna cercare nelle elezioni di raffermare il potere, di dargli forza per una buona politica, e di non farlo oscillare ad ogni momento. Se esso si regge da sè, bisogna reggerlo e mantenerlo e rinunciare alla voglia di mutar sempre per curiosità.

Occorre che la politica abbia un seguito, e che gli uomini, i quali ne hanno iniziata, una sieno anche coloro che abbiano da compierla. E questo non occorre soltanto per le quistioni interne, ma anche per le esterne. Quando esistono nella politica internazionale molte gravi quistioni e difficoltà, bisogna che noi teniamo una data via e che gli altri credano e vedano che ne teniamo proprio una. Per questo passare ad altre mani la direzione degli affari adesso ci sembra per lo meno inconsulto. In nessun paese lo si farebbe senza gravissimi motivi, quando sono impegnate così gravi quistioni.

Ve l'abbiamo a dire? C'è anche un altro motivo di tenerci ad un ministero come l'attuale ed a' suoi amici nelle elezioni.

Questo è il ministero, che ha spacciato del pari a coloro che volevano tirarlo indietro, verso un supposto partito conservatore, come se non ci fosse piuttosto da riformare, compiere e progredire, ed a coloro che lo volevano spingere nell'indeterminato, nella via degli sperimenti. Esso si stenne sulla via pratica, e se navigò tra le due correnti di destra e di sinistra, quando nè destra, nè sinistra della Camera offrivano elementi bastanti per costituire un Governo, ciò avvenne perché questa era veramente la situazione politica del momento. La destra e la sinistra vecchie, tanti lo dissero, sono scipate e non hanno più ragione di essere come partiti politici. La situazione politica è nuova; e coloro che l'intendono si raccolgono verso il centro, che significa verso un nuovo partito a cui li spinge il paese, che per assodarsi ha bisogno degli spiriti più concilianti, dei migliori d'ogni parte.

Un altro motivo ancora è questo, che degli uomini politici bisogna cavare il maggior partito possibile prima di mutarli. Pur troppo, quanto maggiori sono le difficoltà, quanto più ardua è l'opera da farsi, tanto più gli uomini di Governo si consumano. Ora ad un Ministero, che affrontò il problema finanziario e quello di Roma bisogna lasciare tempo che compia l'opera sua, perché non troppi uomini (che non ne abbondiamo) siano scipati in essa.

Come si vede, noi non apprezziamo le persone per sé stesse, anche od avversarie che ci sieno, ma per quello che possono fare e valere per il paese. Non avendo aspirazioni personali di nessuna sorte, e non ire politiche, ci siamo posti nella condizione della massima imparzialità per giudicare uomini e cose: e per questo appunto diciamo che gli elettori faranno bene ad assecondare l'attuale Ministero nelle elezioni. La politica è l'azione presente, necessaria sempre, mentre altri studia l'avvenire. Ora noi intendiamo di fare da politici, serbando ad altri momenti la propaganda delle idee dell'avvenire.

Mentre scrivevamo, comparve il programma del Ministero. Ci riserbiamo a parlarne in altro numero.

RELATORE DEL Consiglio, dei Ministri a S. M. in udienza del 2. novembre 1870 sul decreto per lo scioglimento della Camera dei deputati e la nuova convocazione dei Comizi elettorali.

SIRE,

Il gran fatto della ricongiunzione di Roma all'Italia, mentre corona e suggerisce l'unità nazionale e compie il voto degli italiani, non può non esercitare sulla pubblica opinione una notevole influenza, a cui devono di necessità conformarsi i partiti politici e l'indirizzo governativo.

Se coll'acquisto di Roma può dirsi soddisfatto il sentimento nazionale, ognuno vede, che ad assicurare questa vittoria del nuovo diritto pubblico vuolsi trovar modo di risolvere stabilmente il difficile problema delle relazioni tra la Chiesa e lo Stato, tra l'Italia e la Sede Pontificia.

Abolita la sovranità territoriale del Pontefice, il quale fin qui da molti non era considerato come libero ed indipendente se non perché era principe temporale, è necessario assicurare alla Sede Apostolica, la quale continua ad esercitare i suoi alti uffici spirituali su tutti i cattolici del mondo, tali condizioni economiche e giuridiche che rimuovano ogni ragionevole sospetto di ingerezia diretta od indiretta da parte del Regno d'Italia nel governo della Chiesa.

Questa verità fu compresa dagli italiani fin da quel memorabile giorno in cui, proclamata l'unità nazionale, il conte Camillo Cavour dalla tribuna parlamentare traeva le conseguenze legittime di quella gran premessa, annunciando la necessità che fosse restituita all'Italia la sua capitale, e doveva quindi aver fine il dominio laicale della Chiesa.

L'illustre uomo di Stato, in quell'occasione solenne, assentendo unanimi la Camera, dimostrava con gran copia d'argomenti, come tanto l'interesse nazionale, quanto l'interesse religioso esigessero che la pacificazione della Chiesa e dello Stato non si cercasse più col mezzo di equilibri artificiosi e di accordi temporanei, ma si fondasse sulla assoluta e perpetua separazione dei due poteri e sul diritto comune della libertà, dando così da una parte il mezzo di integrare la unità nazionale e di avvicinare dalla servitù di una specie di fideicommisso storico una nobilissima regione d'Italia, e dall'altra parte risolvendo il Pontificato al di sopra delle cure temporali, e crescendogli così autorità, libertà e prestigio nel reggimento della grande società spirituale commessa alla sua tutela.

Il Parlamento accoglieva con plauso questi principii, e votava il seguente ordine del giorno:

La Camera, udite le dichiarazioni del Ministro, confidando che, assicurata la dignità, il decoro e la indipendenza del Pontefice, e la piena libertà della Chiesa, abbia luogo di concerto con la Francia, l'applicazione del non intervento, e che Roma, capitale acclamata dalla opinione nazionale, sia consagrata all'Italia, passi all'ordine del giorno.

Il concetto politico, che è espresso in questa deliberazione, ha costantemente ispirato il grande partito nazionale, che dal 1861 in poi, con prudente e coraggiosa persistenza, ha sempre reclamato Roma come capitale naturale d'Italia, senza cessar mai di accompagnare le affermazioni del diritto nazionale colla promessa di voler rispettata la libertà della Chiesa e la indipendenza del Sommo Pontefice.

Il Governo di V. M. ha dal suo canto procurato di confermare fedelmente i suoi atti a codesti principii, che ponno parere contradditori solo a chi voglia ignorare come nella sincera e piena esplicazione del principio supremo della libertà delle coscienze si risolvano e si pacifichino anche le più spiccate ed aspre opposizioni.

Il trasferimento della sede del Governo a Firenze, e la Convenzione del 15 settembre, immaginati allo scopo di agevolare lo scioglimento dell'arca questione, affermando di nuovo il diritto del Romani a rivendicare la loro libertà, resero più vive le aspirazioni nazionali verso Roma, senza calmare la irrequietudine degli impazienti che, in ogni difficoltà, vedono una insidia, in ogni tempestevolmente una colpa. L'agitazione sorta in parecchie province d'Italia, i voti reiterati del Parlamento, gli oscillamenti della pubblica opinione, le stesse esortazioni a cui trascorrevano coloro, che reggendo gli Stati pontifici, s'affannavano a moltiplicare ostacoli e difese contro i naturali desiderii della popolazione romana, rendevano pericolosa e difficile la condizione del Governo italiano, che in mezzo a una doppia corrente di provocazioni, vedeva allontanarsi sempre più il tempo, in cui, composte le cose future del Regno a forma concordia, si potesse volgere lo studio e l'opera di tutti a rialzare l'amministrazione pubblica e far risorgere le arti della pace.

Il Governo di V. M. nondimeno aveva già posto mano a sostanziali riforme per crescere le arti

P. V.

dello Stato e scemare gli spendii, rendendo più spedito ed efficace l'ordinamento degli uffici, quando soprattutto non preveduto o non prevedibile il gran moto di guerra, che ancora tiene agitamento e sospesa l'Europa. In si vasto e improvviso travolamento di cose il Governo di V. M., a cui già incombeva il difficile compito di mantenere con salda mano la neutralità fra i due grandi popoli belligeranti, all'uno e all'altro dei quali l'Italia è legata per la memoria di recenti alleanze, si trovò inanzi più accesa e più urgente che mai la questione di Roma, non potutasi risolvere con pratiche pacifiche o con temperamenti di prudenza. Allora per non aggiungere difficoltà a difficoltà, e per rafforzare nella nazione, in tanta incertezza di tempi, la fiducia del proprio diritto e delle proprie forze, si credette giunto il momento di occupar Roma, sciogliendo così almeno il lato territoriale e militare della complicata questione. L'occupazione fu condotta a termine con tutte quelle precauzioni e quei riguardi i quali potevano ragionevolmente creder bastevoli ad affidare il mondo cattolico e il Sommo Pontefice, che l'ingresso delle milizie italiane in Roma era diretto ad assicurare la difesa del territorio nazionale, a cessare la provocazione di truppe straniere accampate nel cuore della Penisola, a restituire la libertà alle popolazioni romane, e non già a menomare l'indipendenza del Capo della Chiesa.

L'esercito di V. M. fu accolto con fraterni applausi dalle popolazioni romane, che poi col solenne plebiscito del 2 ottobre espressero la loro volontà di far parte del Regno d'Italia.

Vostra Maestà nell'atto di accettare il plebiscito romano dichiarava essere fermo proposito del Governo di garantire con mezzi efficaci e durevoli la libertà e l'indipendenza spirituale della Santa Sede. Questa Reale promessa fu la riconferma dei voti del Parlamento italiano e delle dichiarazioni fatte dal Governo di V. M. al Sommo Pontefice, e alle potenze cattoliche prima e dopo l'ingresso delle truppe italiane nel territorio romano.

Fino a questo punto le cose passarono senza gravi difficoltà, e, grazie soprattutto al contegno miracoloso de Romani, senza scandali e senza ostacoli.

Rimane ora che si dia compimento a quello che fu cominciato, e si attenga ciò che fu promesso: cosa che non può conseguirsi per impeto d'armi o d'acclamazioni, ma solo per virtù di temperanza civile e d'accorgimento politico.

A risolvere la questione voglionosi aver sempre innanzi alla mente i due punti su cui essa si incardina:

Conviene innanzi tutto mantenere il principio della unità nazionale, della integrità territoriale, e della piena libertà restituita al popolo romano, che affrettò le sue sorti a quelle di tutti gli altri popoli d'Italia. Dovesi, in secondo luogo, curare la dignità del Pontefice e la libertà del suo ufficio spirituale, che lo costituisce capo di una gerarchia, la quale stende largamente i suoi rami fuori d'Italia.

Per conseguire il primo scopo conviene accomunare alle popolazioni romane il beneficio di tutte le istituzioni di progresso e di libertà di cui già gode il rimanente d'Italia.

Per ottenere il secondo scopo, e rispondere alla fiducia d'Europa e all'aspettazione del mondo cattolico, la via più sicura e più agevole è quella di dare alla Chiesa quella piena libertà, che nella celebre formula messa innanzi dal conte Cavour, fa riscontro alla libertà civile, e ne costituisce il compimento e il suggerito. Ma se la libertà, come è definita e protetta dalle patrie leggi, può bastare ai cattolici d'Italia, essa potrebbe subirare ancora una maniera troppo condizionata e subordinata di libertà, quando si applicasse al capo supremo della Chiesa Cattolica, là quale ha segnati in tutte le parti del mondo, alla quale si ascrivono interi popoli, e con cui sono legati da accordi e in continuo ricambio d'uffici tutti quasi i governi civili. Ad allontanare ogni sospetto che l'Italia voglia in alcun modo intromettersi nelle faccende delle Chiese straniere, il governo di S. M. fadet alle fatiche promesse, crede necessario riconoscere la Sede Pontificia come una istituzione sovrana, risguardare come inviolabile la sacra persona del Sommo Pontefice, e attribuire le immunità consentite agli uffici d'una ambasciata estera anche agli uffici che sono al Pontefice necessari per compiere il suo ministero religioso.

Un altro sospetto conviene prevenire: il sospetto che codesto grande fatto della liberazione di Roma non sia altro che una ripresa del fisco. Il patrimonio della Chiesa romana rimarrà intiero alla Chiesa; ferma però, s'intende, l'applicazione dei nostri principi giuridici intorno alla personalità delle associazioni religiose, e salve le necessità economiche che non consentono la continuazione della manomorta, e la inalienabilità dei predi e più specialmente dei predi rustici, che continuando a rimanere sottratti alle seconde trasformazioni del libero commercio e della emulazione industriale, perpatuerebbero l'insularità e il disertoamento della campagna romana.

Quei principi saranno svolti in uno schema di legge, che vuol essere esaminato e discusso con piena libertà e sincerità di mente, senza preconcensioni ombrose, e senza que' pregiudizi di memoria da cui è difficile liberarsi trattando una questione che si agita da tanti secoli, e che ha sì intimi legami colle tradizioni, colle credenze, e coi sentimenti religiosi.

Per rispondere a tanta novità di casi, di pensieri, e di intenti si ricerca una virile imparzialità e insieme un ardimento di convinzioni, che gli eletti della nazione non potrebbero trovare se non si sentano sicuri d'essere in sincera ed intima comunione di pensieri e di effetti coi loro elettori.

Gli è pertanto che il Consiglio dei Ministri propone

a Vostra Maestà di fare un appello solenne alla Nazione, convocandola ne' Comizi per procedere alla elezione de' suoi deputati.

Le questioni su cui la nuova Camera dovrà risolvere, si fanno anche più gravi per la necessità di trapiantare la capitale del Regno da Firenze a Roma. È appena il quinto anno che della sicura e antica sede dove regnava i Vostri gloriosi antenati, il Governo fu trasferito a Firenze; e ora, che nella fidata quiete della seconda capitale, cominciava a ravvarsi l'amministrazione dopo la profonda scossa che l'aveva disordinata, coavvenne pellegrinare di nuovo per giungere alla metà desiderata e definitiva. Di codesta ultima fatica dovesi, quanto è più possibile, scemare gli inconvenienti. E però alla nuova Camera si proporanno leggi per cui diventì agevole sfondare da' rami, che danno ombra più che frutto, i dicasteri centrali, e fare che la vita pubblica discorsa spontanea, continua e rigogliosa in tutte le parti dello Stato. Anche per questo problema tante volte, e da tanti, e si variamente ritenuto, parve desiderabile avere una Camera innovata; da che la Camera attuale più volte affrontò e senza frutto l'argomento della riforma degli ordini amministrativi e dei giudiziari; né potrebbe sperarsi ragionevolmente ch'essa, poco lontana, com'è, dal termine legale di sua vita, trovasse vigore di rimettersi un'altra volta allo studio di si gravoso tema.

Né solo avrà la nuova Camera a statuire intorno alla libertà della Chiesa, all'indipendenza del Paese, alla riforma delle amministrazioni pubbliche e all'allargamento delle franchigie locali: non solo dovrà continuare l'opera penosa, ma necessaria, di ricondurre alla misura delle entrate sperabili, le spese dello Stato, e ripigliare l'esame del più equo assetto delle imposte, e della più spediziva e sicura maniera d'esigerle, ma converrà ancora che si sbarichi a un altro studio, il quale sempre apparve difficile, e in questi giorni ci si mostra più difficile ancora per la sopravgiunta di nuovissime considerazioni, lo studio cioè del migliore assetto degli ordini militari, i quali ora più che mai ci si rilevano in intima rispondenza colla complessione politica, economica e intellettuale dei popoli.

Non è solo la condizione delle nostre fortezze e del nostro armamento che ricerchi sollecite provvidenze: ma i fondamenti stessi dell'esercito, la leva e la cerna dei soldati, e il comparto territoriale delle milizie chiamate all'armi e lasciate a guardia de' paesi vogliono essere ristudiati.

E anche per ciò è desiderabile che, in faccia ai grandi e nuovi casi di guerra, i quali sfatarono la vecchia esperienza, s'anti a ponderare la gelosa materia senza ostinate preconzezioni.

Il desiderio, che i rappresentanti della Nazione, senza sentirsi troppo impacciati dai voti precedenti, possano scegliere animosamente nuove vie di salute, si accresce pensando ai bisogni della pubblica istruzione, di cui tutti fin qui predicammo a gara l'importanza, ma di cui solo adesso, alla prova de' fatti, può misurarsi l'urgenza estrema. Pareva una frase iperbolica quella di Wellington che nei collegi inglesi si fosse vinta la battaglia di Waterloo. Ora ci fu messa sugli occhi una terribile dimostrazione, che i destini dei popoli e l'esito delle guerre si decidono nelle scuole. Ed anche per questo occorrono nuovi propositi e nuovo coraggio.

Il Governo di V. M. non mancherà al compito che gli impongono i tempi.

Ma solo il concorso della Nazione può mutare le buone intenzioni in atti efficaci. La Maestà Vostra, consentendo alla rinnovazione delle prove elettorali, ribadì una volta di più quella verità che dal Venerdì 20 di settembre sentirono testé i rappresentanti di Roma: «Gli italiani sono ormai padroni dei loro destini». Giudichino essi, per mezzo dei loro elettori, quello che il Governo ha fatto, e quello ch'egli propone di fare. Ma nell'esercitare il diritto sovrano d'elettori e di legislatori, ripensino quello che sin qui si è ottenuto e quello che si può perdere, comprendendo la gravità del momento, da cui forse pendrà il destino di secoli, e non dimentichino che alla loro volta, saranno giudicati dai posteri dalla storia.

N. 5974. Gazz. Ufficiale del 3 corr.
VITTORIO EMANUELE II
per grazia di Dio e per volontà della Nazione Re d'Italia.

Visto l'art. 9 dello Statuto fondamentale del Regno:

Vista la legge 47 dicembre 1860, n. 4513;
Sentito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'Interno;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. La Camera dei deputati è sciolta.

Art. 2. I Collegi elettorali sono convocati per il giorno 20 del corrente novembre ad effetto di eleggere ciascuno un deputato.

Art. 3. Ove occorra una seconda votazione, essa avrà luogo il 27 stesso mese.

Art. 4. Il Senato del Regno e la Camera dei deputati sono convocati per il giorno cinque dicembre.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandato a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Torino, addì 2 novembre 1870.

VITTORIO EMANUELE.

G. LANZA.

Documenti diplomatici.

Troviamo nel Times 31 ottobre la nota indirizzata dal nostro ministro degli esteri agli agenti diplomatici italiani. Non ha data.

Signore,

Sua Eminenza il cardinale Antonelli si è rivolto a parecchie corti per sapere se il papa sarebbe libero di lasciar Roma e tornarvi a suo talento. Questa domanda del cardinale segretario di Stato è stata portata a mia cognizione da alcuni membri del Corpo diplomatico ed ho immediatamente risposto che l'Italia desidera naturalmente che Sua Santità rimanga in Roma, giacché in nessun altro luogo il Pontefice sarebbe circondato da maggior rispetto e da maggiori riguardi, né godrebbe maggior libertà nell'esercizio delle sue funzioni spirituali.

Tuttavia, se altre idee prevalessero nel consiglio, al governo del re rinuncerebbe la determinazione del papa, ma esso la rispetterebbe. Sonza alcun dubbio l'idea di esercitare alcuna influenza sulla deliberazioni di Sua Santità non traversò mai le nostre menti. Quest'idea sarebbe contraria a tutti i nostri precedenti ed al nostro ben noto programma politico. Il papa può quindi dimorare in Roma, o recarsi a Castel Gandolfo, a Civitavecchia o altrove. Può lasciar l'Italia e tornarvi.

La sola osservazione che presi la libertà di aggiungere alla mia risposta fu che se Sua Santità deliberasse di lasciar Roma sarebbe desiderabile che lo facesse in modo libero e pubblico, giacchè, considerando la piena libertà che Sua Santità possiede, non vi sarebbe ragione d'esporsi agli incomodi ed alla fatica di un viaggio segreto. Qualunque possa essere la risoluzione del Santo Padre, nè il Governo né la popolazione mancherebbero di circondarlo con tutti gli onori e tutte le prove di rispetto che gli sono dovuti.

Riceva, ecc.

VISCONTI-VENOSTA.

La candidatura del duca d'Aosta.

La risposta data dal gabinetto di Berlino alla comunicazione fattagli dalla Legazione spagnola dell'offerta fatta dal governo della reggenza al principe Amadeo di Savoia della candidatura al trono di Spagna, si distinse in particolar modo per la franchezza sua e per i sentimenti di piena fiducia che espresse riguardo al principe candidato.

Quanto alla questione in massima il gabinetto di Berlino dichiarò che esso aveva sempre riconosciuto intero alla nazione spagnola il diritto di scegliersi un sovrano che perciò avrebbe sempre approvata quella scelta che i legittimi rappresentanti della nazione spagnola avrebbero fatta.

Quanto poi all'annuncio della scelta caduta sul principe Amadeo di Savoia, il gabinetto di Berlino espresse vive congratulazioni all'indirizzo del governo del reggente pregando l'ambasciata risiedente a Berlino ad esserne l'interprete a Madrid.

(Corr. Ital.)

LA GUERRA

— Scrivono da Sciafusa alla Nazione:

Conoscerete già per via telegrafica le ultime importanti notizie di Metz. In Germania naturalmente si spera che la pace verrà in seguito della caduta di quella fortezza, che Parigi rinunzierà a resistere ulteriormente, e che il Governo provvisorio sottoscriverà la condizione di una cessione di territorio. Ora non esiste più un esercito regolare in Francia, dice si, talché la continuazione della guerra è inutile ed insensata. In tutto ciò vi è del vero, ma i giornali prussiani ufficiali e ufficiosi, confessano che la resa di Parigi non è facile, che il bombardamento stesso non potrebbe incominciare così presto, che la resistenza divenne ogni giorno più accanita, finalmente che vi vorranno grandi sacrifici per impossessarsi di quella capitale. Le frasi sono elastiche, e si comprende che si esiti.

È vero che il corpo assediante di Metz fornirà rinforzi a quello che trovasi sotto Parigi; ma bisogna dedurre le truppe per il trasporto dei prigionieri, 30 mila uomini almeno, la guarnigione in Metz 20,000, e varie migliaia di soldati affranti dalle fatiche del servizio avanti a Metz, non potranno sopportare quelle di un altro assedio.

Si sono annunziati dei rinforzi considerevoli, circa 90,000 uomini, che devono essere diretti sulla Francia appena i prigionieri Metz saranno giunti al loro destino.

Le posizioni prussiane più minacciose sono quelle del Sud, ove trovasi il 44.º corpo del generale Werder.

Il corpo d'assedio di Schlettstadt infatti, invece di dirigersi contro Neuf-Brisach, ha preso, dicesi, la via dei Vosgi per andare a Parigi; ma non è certo, e si suppone invece che si rinforzerà il corpo di Werder.

Si vorrebbe farla finita con le forze nazionali della Francia, ma non è cosa facile. Il terreno è eccessivamente favorevole per una guerra di partigiani, soprattutto quando questi possono appoggiarsi a fortezze, ed avere buone intelligenze con gli altri.

Sembene si puiscano severamente i cittadini che coadiuvano i partigiani, e si fucili e si incendi allegramente, permettetemi questa espressione un poco volgare, non si potrà mai soffocare il fanatismo, che anzi si accresce con simili rigori.

Ma vi ha di più, l'opinione pubblica in Europa comincia a rivoltarsi contro questa guerra di sterminio, che ha per solo scopo di legittimare una conquista.

— Scrivono da Parigi al Corr. di Milano:

Sembra certo che l'azione decisiva non tarderà a cominciare. Tutto si dice pronto. Numerosi movimenti di truppa hanno avuto luogo. Il generale

Trochu presentò ieri per la prima volta il piano di guerra ai suoi colleghi membri del governo. Essi ne furono meravigliati e soddisfatti. Oggi non ne fanno più nessuno lo conosce.

Certo, è tempo di agire. La situazione è ancora buona; ma peggiora insensibilmente e non tarderà ad aggravarsi! Le classi operaie sono nella miseria, o presso a poco. Il caro dei viventi aumenta. Un cavolo fiore si compra trenta soldi. Il burro fresco costa quindici franchi la libbra. Nei forti un gallo vale sei franchi. La carne di bue comincia a finire. Le razioni sono ridotte a sessanta grammi. Si fa coda per sei e sett' ore alla porta dei macellai. In molte trattorie, da un pozzo, non si trova più se non carne d'asino e di cavallo. I legumi secchi, le farine, il riso, il caffè ed il vino abbondano.

— Scrivono da Amiens al Movimento:

È un fatto positivo che i Prussiani diportano più che barbaramente. Paesi interamente bruciati per solo pretesto di aver dato ricovero a franchi-tiratori, donne e ragazzi scannati per qualche fucilazione uscita da una casa; il furto, poi, esercitato largamente, sotto lo pseudonimo di requisizione. Non si contentano di pane, vino, sale, tabacco e fucili, ma prendono camicie, flanelle, calzoni, mutande, lenzuola e quanto di buono e bello rinvengono, oltre lo zucchero ed il caffè. Che brava gente!

— La Situation di Londra pubblica la seguente lettera da Ginevra:

« Da un documento firmato dall'imperatore, capitato per caso nelle mie mani, ho ottenuto la carta che la marcia di Sedan, la quale venne ritardata per la trascuratezza degli amici del duca di Aumale, era destinata ad essere solo la prima tappa di una marcia forzata su Berlino sgorniata di truppe. »

La capitulazione che le tenne dietro aveva solo per scopo di salvare il resto dell'esercito. Sebbene prigioniero, l'imperatore fu però posto in grado dal re di Prussia di poter finire la guerra con l'indennità di un miliardo e il solo smantellamento di Metz. La rivoluzione scoppia a Parigi, guasto tutto.

Il segreto della marcia per Sedan venne tradito ai prussiani da spioni che, avendo una buona posizione nell'esercito, sapevano tutto. Credevano rovinato solo l'imperatore, ma hanno rovinato, disarmato e ridotto agli estremi il paese.

— Accogliete, ecc.

— Ginevra, 24 ottobre 1870.

— Scrivono da Parigi alla Perseveranza:

La ratione della carne, che era stabilita a 100 grammi per abitanti, viene limitata a 75 da oggi in poi

del quale parlo è più che mai palese a Vienna, dove si trovano contemporaneamente il nunzio pontificio monsignor Falcinelli ed il rappresentante italiano Minghetti. Ora è cosa notoria, che quest'ultimo si loda tanto del contegno del conte di Boucq e del Governo austro-ungarico, quanto il primo se ne lagna.

Questo contegno dell'Europa dimostra sempreppiù, che l'Italia ha tutto a guadagnare col senso, e che la sua posizione non corre rischio di essere menomamente guastata da ingerenze forestiere. Il conservare questa buona posizione - poniamoci bene in mente - non dipende che da noi.

— Leggiamo nel *Corr. Italiano*:

Corsevano ieri in circoli politici anco autorevoli voci di nuovi e seri dissensi manifestatisi in seno del gabinetto, ed in forza dei quali si prevedeva necessaria ed imminente una crisi parziale.

Informazioni sicure ci pongono in grado di affermare che queste notizie sono assolutamente infondate. Non è vero che alcuni ministri partissero ieri sera per Torino: non è vero che il ministro delle finanze telegrafasse da quella città, minacciando ritirarsi. Solo è vero che stamani il re conferirà col presidente dei Consigli e col ministro delle finanze per stabilire il giorno in cui il re stesso si recherà solennemente a Roma.

Può darsi che l'on. Sella insistere perché la gita di Vittorio Emanuele abbia luogo presto, e che meno degli altri dubiti della convenienza e della opportunità di far muovere la Corona mentre serverà la lotta elettorale: ma nessun dissenso poté perciò prodursi nel ministero, e gli annunzi di crise cadranno questa volta come altre già caddero, perché propagati senza ragione.

La lettera del signor Thiers ad un alto personaggio del Vaticano ha prodotta una certa impressione in alcune delle nostre sfere politiche.

Crediamo però che la rappresentanza francese accreditata a Firenze siasi affrettata a comunicare, sebbene confidenzialmente, al nostro governo, che le idee espresse dal signor Thiers non palesano che le sue convinzioni personali, le quali non possono mutare la condotta già stabilita ed annunciata dal governo di Tours relativamente alla quistione romana.

ESTERO

Francia. Leggesi nel *Constitutionnel*:

Il signor Gambetta ha veramente una gran parte da sostenere; egli può dominare il turbine che ci travolge. Il fatto più crudele, mette nelle sue mani la Fratrici straziata e morente; egli deve salvarla.

Per cominciare egli deve far conoscere a Parigi la volontà dei dipartimenti. Quando egli scese fra noi dal suo pallone, il signor Gambetta ci disse, con frasi impetuose: « Io debbo por riparo ai vizi della nostra posizione e supplire alle mancanze senza curare inciampi od ostacoli. » Tali parole erano rivolte ai dipartimenti. Ora egli deve rivolgersi ai Parigini, ai colleghi ch'egli lasciò al loro posto dietro le mura e dir loro:

« Io debbo farvi sapere che la Francia non intende che voi soli giudichiate dell'onore suo e dei suoi interessi, essa vuole che niente disponga di lei senza il suo concorso, essa non subisce né preponderanza, né tirannia. Io sono in posizione da conoscere i suoi più segreti pensieri; intesi battere il suo cuore; essa è viva e forte; può essere invincibile, ma deve essere governata da gente eletta regolarmente. Io sono eco delle sue volontà, le accolto e ve le riferisco. »

L'indomani del giorno che il signor Gambetta si esprimesse in tal modo la Francia avrebbe l'armistizio e poco dopo avrebbe una costituente ed un governo.

Indicibile è l'irritazione che a Lione, a Marsiglia, a Tolone, a Bordeaux, ecc., ha prodotta la notizia della capitolazione di Bazaine.

Frattanto si sa che un esercito tedesco composto di tre corpi d'armata marcia nella direzione di Lione e Marsiglia.

A chiunque però ha il senso a posto è troppo evidente che ogni ulteriore resistenza della Francia oramai non solo non può giovare in verun modo, ma non farebbe che troppo aggravare una già così colossale sventura.

Germania. Un telegramma della *N. F. Presse* conferma la notizia dataci dal nostro onorevole corrispondente di Berlino. I capi dei tre grandi partiti del Reichstag: Bennington, Blanckenburg e Friedenthal, prendono parte col conte di Bismarck alle trattative per la nuova costituzione tedesca. Esse sono prossime al loro termine.

Spagna. Si ha da Madrid: Nell'assemblea che tennero i deputati dell'Unione liberale, Rios combatté la candidatura del duca d'Aosta e dichiarò che Espartero e Montpensier sono i soli candidati possibili. Prim presentò oggi all'assemblea dei deputati della maggioranza la candidatura del duca d'Aosta. Domani sarà presentato alle Cortes il progetto di legge elettorale, quindi avrà luogo l'elezione del Reggente all'11 novembre. Corre voce che i repubblicani abbandoneranno le Cortes.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

FATTI VARI

R. Istituto Tecnico di Udine. A comodo delle famiglie degli alunni di questo Istituto

crediamo opportuno di annunziare, che col giorno 4 corrente sono incominciate le lezioni di tutti i corsi. E poichè l'occasione si presenta di ricordare questo distinto stabilimento d'istruzione, non possiamo passare sotto silenzio il risultato degli esami di licenza sostenuti ultimamente dagli alunni, che ebbero compiuto il corso degli studi sia nella sezione industriale che nella sezione commerciale. Su diciotto esaminati 15 furono promossi nella sessione estiva, tre furono promossi nella sessione invernale; e le promozioni furono così onorevoli, che la Giunta esaminatrice centrale ha dovuto (nella sua relazione pubblicata dalla *Gazzetta Uffiziale* del 30 Ottobre p. p.) annoverare l'Istituto di Udine tra i primi di tutto il Regno, almeno quanto all'insegnamento della Chimica Agraria e della Matematica. Noi ce ne congratuliamo per il decoro della nostra città e Provincia con tutti coloro che cooperano al buon andamento dell'Istituto, e specialmente poi con quelli tra i Professori, che in riguardo degli ultimi felici risultati meritò ed ottenne dal Ministero una particolare rimunerazione.

Un reclamo indebito, molto gentilmente, ci viene fatto, in proposito dell'articolo su *Porto Buso*, inserito nel N. 262 del *Giornale di Udine*, dall'ingegnere Rinaldi. Non è punto vero, che l'articolo dicesse, secondo il reclamo, che il Referente tecnico non ha esaminato che il porto *Lignano*. Ecco le parole testuali dell'articolo, le quali provano il contrario: *Il referente tecnico ha avuto naturalmente in considerazione la parte che gli toccava, cioè la tecnica, non la commerciale. Egli non ha esaminato che il Porto Lignano, sebbene migliore in quanto a foce, non era per il commercio da paragonarsi con Porto Buso, che è il solo dei due veramente commerciali.* E segue l'articolo a mostrare i motivi per cui la corrente commerciale si avvia per Porto Buso, non per Porto Lignano.

Naturalmente, l'ingegnere Rinaldi insiste nella sua opinione, che quei porti fossero da classificarsi alla seconda e da assimilarsi alla terza classe; ma noi abbiamo risposto col testo della legge, al quale ci atterremo, finché non ci vengano adotti dei fatti, che provino essere veramente quei porti di viluppo. Non crediamo che quei due sieno porti dove soggiano entrarci altri legni che quelli che sono diretti in essi per operazioni di commercio. Che i registri possono dire il contrario non siamo persuasi. Per convincerci ne aspettiamo la prova.

Programma dei pezzi musicali che saranno eseguiti domani in Mercatovecchio, alle ore 12 1/2 dalla Banda del 56° Reggimento di Fanteria.

- | | |
|-------------------------------|---------------|
| 1. Marcia. | M. o Bianchi. |
| 2. Sinfonia « Zampa » | Hober. |
| 3. Duetto « L'Ebreo » | Apolloni |
| 4. Waltzer « L'Esposizione » | Labitzky. |
| 5. Terzetto « Il Giuramento » | Mercadante. |
| 6. Polka. | Rossari. |

CORRIERE DEL MATTINO

— Telegrammi particolari del *Cittadino*:

Firenze. 3. Sella propose che l'andata del re a Roma seguisse nella prima metà di novembre. Il re avrebbe risposto non trovare opportuno il suo ingresso durante le agitazioni elettorali.

Sella insistette.

Il re promise di rispondere prossimamente.

Tutti i ministri, ad eccezione di Sella, dichiararono che qualunque fossa per essere la risposta del re, non ne farebbero questione di gabinetto.

— L'*Italia* sa da buona fonte che il ministro della guerra presenterà al Parlamento, subito dopo la sua riunione, il progetto di legge sul riordinamento generale dell'esercito.

— Si assicura che la cerimonia dell'accettazione del trono di Spagna per parte del duca d'Aosta avrà luogo a Firenze, al palazzo Pitti.

— Il movimento elettorale è di già cominciato nelle principali città d'Italia con sedute preparatorie degli elettori.

— A Trento ebbe luogo un terribile incendio che distrusse nientemeno che il popoloso ed estessissimo quartiere di S. Martino. Dicono che l'incendio sia stato cagionato dell'imprudenza di alcuni fanciulli che accesero fuochi in prossimità di grandi cataste di legna. Il danno è immenso. Non si hanno vittime da deplofare, ma bensì un numero stragrande di famiglie ridotte nella più squallida e desolante miseria.

— La *Nuova Roma* recita:

L'altro ieri il Papa con grande cerimonia, alla presenza di dieci cardinali in porpora, ha ricevuto in uno delle maggiori sale del Vaticano gli ex ufficiali Pontifici, ch'erano andati in numero abbastanza notevole a rendergli omaggio.

Povero prigioniero.

— Riceviamo oggi l'*Independance Belge* del 31. A questi dati, il foglio belga trovava ancora troppo grave l'accusa lanciata dal signor Gambetta, perché non si sospendesse il giudizio « fino a che tutti i fatti della causa siano stati esposti che tutte le parti sieno state intese. »

— Leggiamo nel *Corr. Italiano*:

Sappiamo che oggi parte per Madrid il primo segretario dell'ambasciata spagnola latore di importantissime comunicazioni del conte di Montemar al governo della reggenza.

— La *Gazzetta del Popolo* di Torino dice che il fatto delle dimissioni del generale De Sonnaz dalle sue cariche a corte — dimissioni di cui si è tanto parlato e con così poco sugo in questi giorni — è avvenuto.

— Ieri si dava per notizia sicura la dimissione dell'onorevole Sella per cagione de' suoi dissensi cogli altri ministri.

La notizia sarebbe gravissima, se si confermasse: crediamo però che abbia bisogno di conferma.

— Dispacci particolari della *Gazz. d'Italia*:

Roma, 3 nov. 13.35. La Giunta comunale ha scritto al luogotenente del Re chiedendo la espulsione dei gesuiti dal collegio romano togliendolo alla loro educazione.

Molti cittadini recano sul cappello: *Mentana*.

Baden-Baden, 2, ore 1 p. Arrivato a Firenze a ore 7.50 pom.

Si scrive da Versailles in data del 31.

Probabilmente l'armistizio sarà concluso alle seguenti condizioni:

Venti giorni per l'elezioni:

Quattro ferrovie sarebbero aperte per vettovagliare Parigi;

La Francia consentirebbe ad una cessione territoriale in massima, per trattare della pace sotto riserva.

DISPACCI TELEGRAFICI

AGENZIA STEFANI

Firenze, 5 novembre.

Vienna. 3. La *Corrispondenza Varrens* dichiara infondata la notizia che il gabinetto austro-ungarico abbia proposto un congresso per regolare la questione romana.

Berlino, 3 (ufficiale). Il generale Beyer trovò una forte resistenza avanti a Digione. Il principe Guglielmo di Baden conquistò le altezze e i sobborghi, per cui il nemico retrocessa. La mattina del 31 ottobre la città capitolò. Le perdite dei prussiani sono: 5 ufficiali e 240 uomini. Le perdite dei francesi sono considerevoli.

Cassel. 3. L'ex-Imperatrice dei francesi è ripartita per l'Annonay. Canrobert e Leboeuf visitarono l'imperatore.

Parigi. 2. (Ore 8 ant.) Il *Journal Officiel* pubblica il decreto che convoca la popolazione di Parigi per votare giovedì sulla seguente domanda:

« La popolazione vuole mantenere sì o no il potere della difesa nazionale? »

ULTIMI DISPACCI

Tours. 3. Notizie da Parigi del 4° novembre recano: Ieri una dimostrazione armata recossi all'*Hotel de Ville* ove ritenne prigionieri i membri del Governo.

Formossi un comitato di salute pubblica e la comune di Parigi ove figurano Dorian, Ledru-Rollin, Victor-Ugo e Fleurens.

Un proclama di Trochu in data del 1° parlano di questi fatti dice che i membri del governo furono ritenuti prigionieri parecchie ore.

Verso le 8 pom., Trochu, Arago e Ferry furono tolti dalle mani dei sediziosi dal 106° battaglione della guardia nazionale.

Favre, Gerrin, Pages, Jules Simon rimasero prigionieri.

Soltanto verso le ore 3 della mattina ebbero termine queste scene lamentevoli coll'intervento delle guardie nazionali che fecero evadere l'*Hotel de Ville* e ne occuparono i dintorni. Esse accolsero con immense acclamazioni Trochu che passò innanzi ai loro battaglioni. Oggi tranquillità.

Una riunione pubblica biasimò unanimemente questi avvenimenti.

I giornali domandano che il governo sia più energico nel mantenimento dell'ordine.

Londra. 3. Il *Morning Post* dice che la conclusione dell'armistizio è molto probabile.

Il Times è dello stesso parere.

Madrid. 3. *Cortes* Prim deploia le conseguenze della candidatura del principe di Hohenlohe e presenta quella del duca di Aosta.

Castellar propone un biasimo contro il Governo per avere cercato il candidato senza l'autorizzazione delle Cortes e dice di non comprendere che vi esistano monarchici dopo la guerra attuale.

La proposta Castellar è respinta con 122 voti contro 44.

Rosas, Topete, Figueras e Vidanen domandano che si discutano i documenti diplomatici.

La Camera decide con 104 voti contro 55 la chiusura della discussione.

Il Presidente stabilisce per il 16 corr. la elezione.

Monaco. 3. Riferiscono da Altbrisach: Il forte Mertier di Neubrisach fu incendiato dal bombardamento e arde dalle 3 pom.

Carlsruhe. 3. Il Granduca è partito stasera con seguito per Versailles.

Londra. 3. Un opuscolo intitolato *La Campagna del 1870* e attribuito a Napoleone, espone i motivi della capitolazione di Sélan e dice che la Francia divisava la separazione della Germania del Sud dalla Germania del Nord, mediante una grande vittoria e di ottenere alleanza coll'Austria, e col' Italia. L'opuscolo attribuisce il cattivo esito di tale progetto al difettoso organamento dell'esercito francese, e alla superiorità del tedesco tanto per numero che per disciplina, nonché alle esorbitanze della stampa e della tribuna francese.

Tours. 3. I fatti di Parigi del 31 furono ciondinati dalle voci di armistizio.

Vienna. 3. Credito mobiliare 254.60, lombardo 174.60, austriache 387, Banca Nazionale 717,

Napoli 9.74, cambio su Lodi 121.—, rendita austriaca 67.20.

Berlino. 3. Borsa — Austriache 215 1/2, lombardo 96 3/4, mobiliare 144 —, rendita italiana 55 1/2.

Londra. 4. Assicurasi che ieri fu sottoscritto l'armistizio Parigi. Durante l'armistizio potrà approvvigionarsi. La Costituente è convocata per il 13 corr. I giornali sperano che l'armistizio porterà alla pace.

Amburgo. 4. Sono arrivati Bazaine, Coffiniere e moltissimi ufficiali.

Brema. 4. Furono riaccese le lanterne dei porti.

Posen. 4. L'arcivescovo Ledrewsky è partito per Versailles per l'affare del Papa.

Berlino. 4. Il generale

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

ATTI UFFIZIALI

N. 1234 2
Provincia di Udine Distr. di Pordenone

Comune di Cordenons

A tutto 15 novembre p. v. restà aperto il concorso al posto di Maestra elementare di questo Comune, con lo stipendio di lire 433 coll' obbligo della scuola serale.

Le aspiranti dovranno presentare le loro istanze all'Ufficio Municipale entro il suddetto termine corredandole dei documenti e legge.

Cordenons, 27 ottobre 1870.

Il Sindaco
GIORGIO GALVANIREGNO D'ITALIA 2
Provincia di Udine Distr. di Palmanova

Giunta Municipale di Palmanova

AVVISO

Nel giorno di Mercoledì 16 corrente alle ore 11 p.m. avrà luogo, nell'Ufficio della Giunta suddetta, l'asta per l'appalto del diritto di esazione del Dazio Consuuo, governativo e delle eventuali sovraimposte Comunali del Consorzio composto da tutti gli undici Comuni del Distretto, salve le eccezioni previste dal relativo Capitolato, sotto le seguenti discipline:

1. L'asta verrà fatta a schede separate nei modi stabiliti dal Regolamento approvato col Reale Decreto 25 gennaio 1870 n. 5452 e l'appalto sarà duraturo da 10 gennaio 1871 a tutto 31 dicembre 1875.

2. Il dato regolatore, pel solo canone governativo, è di lire 56.000. La esazione por delle sovraimposte Comunali che eventualmente ci Comuni, a seconda dei rispettivi bisogni, avessero da imporre, dovrà essere fatta gratuitamente dall'appaltatore e verrà stanziata sulla somma del carico spartito a riaschedun Comune, giusta il riparto fatto in base al canone, pure governativo, tuttora in corso, alla quale verrà aggiudicata la quota proporzionale che, in base ai risultati dell'asta, ad ogni Comune potesse competere.

3. L'asta sarà presieduta dalla Giunta Municipale di Palmanova e da un rappresentante di ognuna delle giunte dei Comuni interessati.

4. Ogni aspirante dovrà cattare la propria offerta con un deposito di lire 5600 anche in titoli di rendita italiana al valore dell'ultimo listino di borsa.

5. Si accettano anche offerte per persona dichiararsi, perché la dichiarazione sia fatta all'atto della delibera, e sia accettata dalla persona indicata, tenendo fermo il responsabile offerente.

6. Il deliberatario, qualora fosse d'altro Comune, al momento della delibera dovrà indicare il domicilio da lui eletto in Palmanova, presso il quale gli verranno intituiti gli atti relativi.

7. Da oggi in avanti sarà ostensibile nella Segreteria del Municipio di Palmanova il Capitolato d'appalto, alla rigorosa osservanza del quale sarà tenuto il deliberato.

8. Seguita l'aggiudicazione, verrà pubblicato il corrispondente Avviso per la decorrenza dei fatti che avrà termine coi giorni 30 corrente, pure alle ore 11 p.m., per l'offerta del ventesimo termine dell'articolo 59 del Regolamento succitato. Qualora venissero in tempo utile, proposte offerte d'aumento ammissibili a termini del successivo articolo 60 si pubblicherà l'avviso per nuovo incanto da fendersi sul dato della migliore offerta, nel giorno di Venerdì 10 dicembre alle ore 11 p.m. collo stesso metodo delle schide segrete.

9. Seguita l'aggiudicazione definitiva si procederà alla stipulazione del Contratto a termini dell'articolo 55 dei Capitoli d'opere governative.

10. Le spese di tasse per l'atto d'abbonamento col governo e quelle del Piastra, del Contratto e dei bolli staranno a carico del deliberatario.

11. Il presente Avviso sarà pubblicato in tutti i Comuni consorziati, nei capo-luoghi di Distretto di questa Pro-

vincia nonché inserito nel Giornale di Udine.

Palmanova, 2 novembre 1870.

Il Sindaco
A. FERAZI.La Giunta
E. Rodolfi
G. Buri
P. A. Lorenzetti
L. Dr. De BiasioIl Segretario
Q. Bordignoni.

ATTI GIUDIZIARI

N. 7348

EDITTO

Il R. Tribunale Provinciale in Udine con deliberazione 25 andata n. 9164 ha interdetto per mania Giuseppe fu Valentino Tommasino soprannominato Brescian di Pecole, al quale fu deputato in curatore Giacomo fu Antonio Picogna detto Segur dello stesso luogo.

Dalla R. Pretura
Tarcento, li 27 ottobre 1870.Il R. Pretore
COFLER
L. Trojano Canc.

N. 10030

EDITTO

Si rende noto a Pietro Antonio Pasco di Azzano ora assente d'ignota dimora che da Matteo Zaghet di Sarpana coll' avv. Dr. Perotti venne prodotta in di lui confronto petizione a questo numero per pagamento di lire 427,38 importo di pignioni, e scioglimento di locazione e che di tale petizione venne ordinata l'intimazione a questo avv. Dr. Francesco Elio deputatogli in curatore all'oggetto che lo rappresenti nel relativo contradditorio pel quale venne fissato il giorno 22 novembre ore 9 ant.

Dovrà pertanto esso Pasco o compari in persona, o far pervenire al detto curatore i necessari mezzi di difesa, mentre in difetto dovrà attribuire a se medesimo le conseguenze della propria inazione.

L'occhè si pubblicherà per tre volte nel Giornale di Udine e si affrigga all'albo pretorio.

Dalla R. Pretura
Pordenone, 6 settembre 1870.Il R. Pretore
CARONCINI
De' Santi Canc.

N. 9189

EDITTO

Si rende noto all'assente e d'ignota dimora sig. Luigi Carbone che gli venne deputato in curatore questo avv. Pasamonti al quale verrà intimata la sentenza n. 5912 pronunciata in causa tra

esso ed Antonio Dal Torso, e ciò tanto per effetto dell'eventuale appellazione che per l'esecuzione, dovendosi a se stesso attribuire la causa della sua inazione qualora non renda nota la sua dimora o non proceda alla nomina d'altro procuratore di sua elezione o non fornisse le opportune istruzioni al già deputato curatore.

L'occhè si affrigga nei luoghi di pubblico e s'inscriva tre volte nel Giornale di Udine.

Dal R. Tribunale Prov.

Il Reggente
CARRARO
G. Vidoni.

N. 9769

EDITTO

La R. Pretura in Cividale notifica col presente Editto alli assenti e di ignota dimora Filippo ed Andrea del fu Giovanni Duriavigh di Tribil di Sotto, avere

Andrea fu Bartolo Bordon prodotta in loro confronto e dell' Stefano Pietro e Giovani del fu Giovanni Duriavigh, petizione odierna a questo numero in punto di pagamento di lire 60, pari ad lire 1.

L'occhè si affrigga e s'inscriva tre volte nel Giornale di Udine.

Dal R. Tribunale Prov.

Il Reggente
CARRARO
G. Vidoni.

Udine, 21 ottobre 1870.

G. Vidoni.

Udine, 21 ottobre 1870.